

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

6^a COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

MARTEDÌ 14 OTTOBRE 1969

(19^a seduta, in sede redigente)

Presidenza del Presidente RUSSO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito e rinvio della discussione congiunta:

« Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo La Biennale di Venezia » (22) (D'iniziativa del senatore Codignola ed altri);

« Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo la Biennale di Venezia » (279) (D'iniziativa dei senatori Pellicanò ed altri);

« Norme per una sperimentazione creativa di una nuova "Biennale" di Venezia » (526) (D'iniziativa dei senatori Gianquinto ed altri);

« Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia" » (576) (D'iniziativa dei senatori Caron ed altri):

PRESIDENTE	Pag. 342, 351, 352, 354, 355
ANTONICELLI349, 354
CODIGNOLA	355
DE ZAN, relatore	345
DINARO	352
FERRONI349, 352, 353
LIMONI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione352, 353
PELLICANÒ342, 351
PIOVANO	354
PREMOLI	351
ROMANO	351

La seduta ha inizio alle ore 16,50.

Sono presenti i senatori: Antonicelli, Arnone, Bertola, Bloise, Burtulo, Castellaccio, Codignola, De Zan, Dinaro, Falcucci Franca, Farneti Ariella, Germanò, Iannelli, La Rosa, Papa, Pellicanò, Piovano, Premoli, Romano, Rosa, Russo, Sotgiu, Spigaroli, Treu e Zaccari.

A norma dell'articolo 24, ultimo comma, del Regolamento, è presente il senatore Ferroni.

Intervengono il ministro della pubblica istruzione Ferrari-Aggradi ed il sottosegretario di Stato allo stesso dicastero Limoni.

Z A C C A R I , segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito e rinvio della discussione congiunta dei disegni di legge:

« Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo La Biennale di Venezia » (22), d'iniziativa dei senatori Codignola ed altri;

« Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo La Biennale di Venezia » (279), d'iniziativa dei senatori Pellicanò ed altri;

« Norme per una sperimentazione creativa di una nuova " Biennale " di Venezia » (526), d'iniziativa dei senatori Gianquinto ed altri;

« Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo " La Biennale di Venezia " » (576), d'iniziativa dei senatori Caron ed altri

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta, in sede redigente, dei disegni di legge di iniziativa dei senatori Codignola, Ferroni, Caleffi e Tolloy: « Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo la Biennale di Venezia »; d'iniziativa dei senatori Pellicanò, Valori, Di Prisco, Albarello, Naldini, Filippa, Masciale, Tomassini, Preziosi, Menchinelli, Raia, Cuccu e Li Vigni: « Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo la Biennale di Venezia »; d'iniziativa dei senatori Gianquinto, Renda, Fabiani, Venanzi, Romano, Bertoli, Bonazzola Valeria Ruhl, Pirastu, Borsari e Li Causi: « Norme per una sperimentazione creativa di una nuova " Biennale " di Venezia »; d'iniziativa dei senatori Caron, Mazzarolli, Oliva, Baldini, Dal Falco, Montini, Limoni, Forma, Segnana, Dal Canton Maria Pia, Tiberi, Dalvit, Carraro, Del Nero, Cerami, Bartolomei, Perrino, Coppola e Valsecchi Pasquale: « Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo " La Biennale di Venezia " ».

P E L L I C A N O ' . Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di esaminare il problema della Biennale ritengo necessario dare uno sguardo panoramico ai problemi della città ove ha sede l'Ente in questione; poichè la soluzione dei problemi di Venezia, a mio avviso, è importante e fondamentale ai fini della vitalità della stessa Biennale.

In questi ultimi tempi, nell'ultimo decennio specialmente, abbiamo registrato una lenta decadenza di Venezia, decadenza che va aumentando di anno in anno. La popolazione emigra e questo esodo ha quasi spopolato la città, che è minacciata anche da altri pericoli, quali l'abbassamento del suolo, l'assalto

del mare (nel 1966 Venezia stava per perire proprio perchè non era salvaguardata dal mare), l'intristimento della flora e della fauna dovuto all'inquinamento provocato dalle industrie e, ciò che rattrista ancora di più, il deterioramento dell'immenso patrimonio artistico; deterioramento che è determinato anche da varie cause oggettive, quali l'ambiente, la salsedine, gli agenti chimici.

Analoghi aspetti noi li ritroviamo in tutto il Veneto, dove pure si registra lo spopolamento della montagna e l'allontanamento della gente dalla campagna; vi è cioè una situazione generale che preoccupa l'intera regione.

In questi ultimi tempi constatiamo il prevalere di una logica che non è quella della vita e dello sviluppo civile ed economico di Venezia. Infatti, la logica del capitale, del monopolio, è prevalsa sull'interesse collettivo e l'attuale decadenza di Venezia è da imputarsi a questa scelta politica che la classe dirigente ha fatto.

A mio avviso bisognerebbe rovesciare questa tendenza, se vogliamo salvare Venezia e con essa la Biennale. Occorre trovare un punto d'incontro, un rapporto tra i valori storici di Venezia e il suo sviluppo industriale. Quindi non bisogna lasciare che l'industria imponga la sua politica a danno degli aspetti culturali, storici ed artistici, che la città possiede.

Perciò ritengo che nel provvedimento che dovremo approvare per la Biennale di Venezia dovremo inserire anche degli articoli che affrontino il problema del centro storico di Venezia per salvarne il ricco patrimonio artistico, culturale ed architettonico. Senza dubbio, se la popolazione di Venezia dovesse continuare ad emigrare verso la terraferma e non venissero eliminati gli altri pericoli che minacciano la città, questa decadrebbe del tutto insieme alla Biennale. Se, infatti, non c'è una vita piena e vigorosa nella città, non ci può essere una vita vigorosa della Biennale, che è un momento della vita di Venezia stessa. La Biennale di Venezia è un problema non soltanto veneziano bensì nazionale ed anche internazionale per gli interessi anche internazionali che vi sono connessi.

Riusciremo noi, con l'approvazione di una legge, a dare vitalità e vigore alla Biennale di Venezia? C'è una volontà politica, specialmente da parte della Democrazia cristiana, tendente a far risorgere e a far vivere pienamente questa Mostra? C'è una politica culturale ed artistica che la Democrazia cristiana ha elaborato e che vuole adesso calare nella realtà del Paese stesso? Oppure la politica culturale ed artistica della Democrazia cristiana rimane ancora stretta, racchiusa negli ambienti governativi e si teme che portandola in un ambiente più vasto possa subire delle contaminazioni democratiche? In realtà, la linea politica culturale ed artistica della Democrazia cristiana stenta a democratizzarsi.

Diceva il ministro Ferrari-Aggradi: « Siamo riusciti in questi anni a portare una certa democrazia negli organismi politici; bisogna sforzarsi per portare la democrazia anche negli organismi culturali, e prima di tutto nella scuola ». Ma io direi in tutti i momenti culturali, in tutti gli aspetti che interessano la cultura e l'arte. Se la Democrazia cristiana non si dovesse muovere in questa direzione, io credo che molte delle leggi che si riferiscono a questi aspetti naufragheranno nel vuoto.

La Biennale di Venezia ha una sua storia, una lunga storia fatta di tante leggi. Ma io non mi soffermo sugli aspetti della Biennale precedenti all'ultima guerra; desidero invece fermare l'attenzione soltanto su alcune leggi che hanno interessato la Biennale nel dopoguerra.

Nel 1952 la Democrazia cristiana, che ha sempre detenuto il potere nel campo della pubblica istruzione e quindi delle belle arti, ha messo il belletto ad una precedente legge fascista: cambiavano alcune voci, ma la sostanza era rimasta quella fascista. Io credo che la Democrazia cristiana, avendo una politica culturale arretrata, abbia paura di presentarsi al cospetto della vita democratica italiana, poichè mostrando il suo vero volto si presenterebbe male di fronte all'opinione pubblica. Quindi, c'è la Biennale, c'è la Mostra; siamo al 1952, abbiamo la ratifica di una nuova legge e poi successivamente ci sono altri disegni di legge. Arriviamo

alla terza legislatura: abbiamo tre disegni di legge, tutti e tre cadono nel vuoto; e credo che anche nella terza legislatura la volontà politica della Democrazia cristiana sia prevalsa per far sì che la Biennale non avesse una sua legge aggiornata e democratica.

Giungiamo alla quarta legislatura: altri disegni di legge, mi pare quattro. Tutti e quattro cadono ancora, senza giungere ad una soluzione positiva.

Si domanda: perchè dieci anni di discussioni, discussioni fatte non soltanto nel Parlamento italiano, ma fatte a Venezia, fatte dagli intellettuali italiani, non hanno consentito alla Biennale di Venezia di avere una sua legge nuova? È necessaria una legge organica e democratica per togliere la Biennale, per togliere Venezia dalla morta gora.

Certo, ci deve essere un responsabile, ci deve essere anche un motivo per cui non si vuol far vivere un centro culturale artistico di grande rilievo, non solamente veneziano, ma nazionale e internazionale. Qual è la ragione che adduce la classe dirigente a non far rinascere, rivivere e sviluppare questo centro?

Questi sono interrogativi a cui nessuno chiaramente vorrà rispondere; e di fronte a questi interrogativi, e dopo questi interrogativi nasce anche la contestazione. L'anno scorso, infatti, c'è stata la contestazione. Qualcuno ha detto: « È un male temporaneo; è un male che vivrà soltanto un periodo breve »: forse questa è una caratteristica di noi italiani, cioè sentiamo i problemi, li viviamo intensamente, li viviamo drammaticamente, ma ci facciamo travolgere perchè altri problemi ci assalgono, altri problemi ci allontanano da quelli precedenti. Ma i problemi continuano ad esserci; cioè quando un problema è sentito, quando un problema è posto, quando un problema chiede una soluzione, anche se non la si dà, quel problema rimane sempre in piedi e prima o poi chiederà nuovamente di essere portato a soluzione. E non è affatto vero che, se rimane insoluto, non dà degli effetti. Di effetti ne dà: agli ambienti culturali in questo caso, e anche ai partiti. Io ho voluto fare un'analisi (può darsi che sia un'analisi sbagliata): in venti anni di democrazia in Italia un po' tutti i partiti era-

no compatti, uniti; nel tempo abbiamo constatato che ogni problema che non veniva risolto creava negli stessi partiti delle scosse e delle disgregazioni; cioè nel tempo noi abbiamo visto che i problemi non risolti hanno danneggiato e disgregato un po' tutti i partiti che sono stati al Governo, a cominciare dalla Democrazia cristiana. Vale a dire, non è vero che i problemi non risolti non danneggiano: danneggiano e disgregano; e, quando disgregano un partito, danneggiano e disgregano, sia pure in forma diversa e limitata, anche gli altri partiti. Quindi si può giungere ad una conclusione: che i problemi non risolti, i problemi procrastinati possono danneggiare la vera democrazia e gli istituti democratici italiani.

E la contestazione ha avuto i suoi effetti anche per quanto riguarda la Mostra. Sì, come in tutte le polemiche ci sono gli aspetti deleteri, e posso anche essere d'accordo con il senatore Limoni che ci siano stati degli eccessi; ma si arriva a degli eccessi polemici verbali, come si può arrivare a degli eccessi polemici anche non verbali; cioè quando la parola non basta più, quando non si ha più fiducia nell'effetto della parola, allora si passa ad altri mezzi per far sì che il problema venga posto nei suoi giusti termini. E la contestazione di Venezia ha anche questo aspetto, ma ha anche altri aspetti, me lo consenta il senatore Limoni: altri aspetti che sono positivi, positivi anche ai fini della Mostra stessa, ai fini di come si è svolta la Mostra di quest'ultimo anno. Ha avuto l'effetto di far cadere il Presidente Chiarini, contro il quale tante volte i contestatori si sono sollevati; lo stesso Laura, che è poi stato nominato Commissario, si è schierato a favore di Chiarini, si è scagliato contro la contestazione, e poi, in un certo senso, pur rimanendo nel metodo trasformistico della Democrazia cristiana, anche se non ha cambiato gli aspetti fondamentali del problema, ha fatto sentire che qualcosa di nuovo si muove. C'è una partecipazione di stranieri, c'è una partecipazione di giovani artisti italiani che hanno dato anche un certo contributo; ci sono aspetti formali a cui Laura ha obbedito, sforzandosi di creare anche una certa unità per ve-

dere di far risorgere, di far rinascere, almeno nell'apparenza, la vita della Biennale.

Io credo però che sia soltanto la facciata, soltanto l'apparenza; ma la sostanza, alla Biennale, anche in quest'ultimo anno, è rimasta tale e quale, come nel passato. Il problema allora si pone e deve impegnare un po' tutti, e specialmente noi: deve impegnarci ad esaminare i quattro disegni di legge che sono stati presentati in questa legislatura, cioè un primo disegno di legge del senatore Codignola, presentato all'inizio di questa legislatura, quello presentato da parte del mio partito, quello comunista, quello democristiano. Sembrerebbe che tutti i partiti vogliano che al più presto si risolva il problema della Biennale, che questa al più presto possa avere un suo statuto e una vitalità diversa, nuova e più adeguata ai tempi.

Vi sono quattro disegni di legge di cui abbiamo iniziato anche la discussione; sono parecchi mesi che l'abbiamo abbandonata, la riprendiamo adesso e non so (mi auguro di no) se non finirà come per l'ultimo disegno di legge della passata legislatura che terminò senza che si pervenisse ad alcuna conclusione. Dal modo come abbiamo condotto avanti i lavori sulla Biennale (io sono poco scaltrito della vita parlamentare perchè ho poca esperienza) e da quello che ho potuto capire, mi sembra che anche in questa legislatura la riforma della Biennale si voglia portare lentamente avanti e forse, ad un certo momento, buttarla alle ortiche.

Desidero soffermarmi per un momento anche sulla relazione del senatore Limoni, il quale credo che abbia usato un criterio manicheo: due dei disegni di legge rispondono quasi pienamente allo scopo e possiamo abbinarli, trovare una base d'accordo e chiudere il problema; degli altri due disegni di legge sono stati menzionati i difetti e in minima parte gli aspetti positivi, ma proprio perchè non si possono mettere in rilievo solo quelli negativi. Insomma, i due disegni di legge del Partito comunista e quello del Partito socialista di unità proletaria sono stati oggetto anche di una certa facile ironia da parte del relatore.

È stato chiesto: dove volete arrivare? Ed è stato osservato: voi troppo volete

interessare il popolo, le categorie. Ora, noi non abbiamo paura; questa è la differenza tra noi e voi; noi talvolta (forse) esageriamo ma facciamo gli esperimenti che vogliamo fare. Voi avete fatto della Biennale di Venezia una passerella mondiale; noi vogliamo invece che sia un incontro di valori e che a questo incontro partecipi anche il popolo, nei limiti delle sue possibilità, mentre voi avete voluto le belle donne o le grandi sfilate di moda, noi vogliamo anche i contadini, anche gli operai, esagerando anche in questa direzione.

Certo, in polemica, nel momento in cui ci sono due posizioni contrastanti, in cui si marcia in due direzioni diverse, si esagera dall'una e dall'altra parte: una esagerazione, nel disegno di legge del Partito comunista parlare solo di sperimentazione, come suscettibile di critica (e il senatore Limoni ci ha fatto sopra dell'ironia) il Comitato, proposto dal disegno di legge presentato dalla mia parte, nel quale ammettere sindacati e categorie popolari. Debbo riconoscere al senatore Limoni una sottile abilità in quanto ha spostato l'interesse verso certi aspetti polemicamente da noi accentuati; per nascondere il suo « tallone d'Achille » (cioè quello del Governo) ha messo avanti la polemica ed ha voluto gonfiarla.

La Democrazia cristiana vuole far rimanere la Biennale nell'ambito governativo ristretto. Perché non la introduce nella vita democratica del Paese? Noi attendiamo questo, perché vogliamo che negli organismi culturali vi sia democrazia, perché vogliamo che la Biennale di Venezia sia democratica. Possiamo anche sbagliare nel modo di chiedere, possiamo anche esagerare nel momento in cui chiediamo un rapporto di collaborazione; ma vogliamo tentare di trovare la strada migliore per conferire una possibilità di sviluppo e di vitalità maggiore alla Biennale, sempre però in rapporto ai principi democratici.

Si potrebbe anche giungere, come è stato detto, ad una *contaminatio*, cioè a trovare una conclusione tale da appagare, in un certo senso, tutte le ideologie, fondendo i quattro disegni di legge in un unico testo. Io, ripeto, ho poca esperienza e sono poco scaltri-

to: sono anzi un ingenuo, poichè vengo dalla scuola dove ho vissuto sempre con i fanciulli ed in un'atmosfera di poesia, mentre qui si conoscono altri problemi, altri aspetti della vita. Sono però convinto della necessità di dar vita ad una legge organica, unitaria; perchè se dovessimo approvare un provvedimento nel quale il primo comma di un articolo fosse in contraddizione col secondo dal punto di vista ideologico, state certi che a guadagnare dalla situazione sarebbero solo i democristiani, i cui dirigenti interpreterebbero la legge a modo loro. A loro fa comodo approvare una legge che sia poco comprensibile, dato che nel caos hanno sempre prosperato e continueranno a prosperare. Non esiste il caos nella scuola? nelle belle arti? nella Biennale di Venezia? E se dovesse essere approvato un provvedimento ricco, come dicevo, di contraddizioni noi non avremo mai una Biennale adeguata ai tempi, alle nuove esigenze, ai nuovi interessi.

Dobbiamo quindi accomunarci nello sforzo di elaborare un provvedimento che possa finalmente donare una vita rigogliosa, aperta, democratica all'Ente in questione.

Del resto io credo che tutti noi, nel momento in cui pensiamo alla Biennale, pensiamo anche alla bella, alla grande Venezia, che sta andando in rovina. Lei, signor Presidente, è sensibile a tali problemi e si renderà certo conto di quanto grande sia la perdita di tanti capolavori figurativi ed architettonici. Ora credo che Venezia potrà risorgere solo grazie appunto ad una legge giusta, democratica; e con essa potrà risorgere il Veneto. Ma dobbiamo mutare anche la tendenza politica: non continuare a far prevalere il capitale ed i monopoli, che distruggono l'arte. Voi avete abbracciato il capitale ed abbandonato l'arte e la cultura; ecco perchè la Biennale non risorge: non volete che risorga!

D E Z A N , *relatore*. Signor Presidente, è stata da tutti avvertita l'esigenza di esaminare i testi al nostro esame in una sede più ristretta: conclusione, questa, alla quale giungerò anch'io, dopo una premessa.

Innanzitutto, poichè la prima fase della discussione si è iniziata il 7 maggio e si è conclusa il 17 giugno — cioè quattro mesi fa —

io debbo ricordare, quanto meno, i nomi degli onorevoli colleghi intervenuti dopo la relazione del collega Limoni. Si tratta dei senatori Gianquinto, Premoli, Piovano, Antonicelli, Codignola, Dinario e, or ora, Pellicanò; per cui debbo dire che le varie parti politiche sono state tutte rappresentate, se vogliamo attribuire al senatore Limoni — come relatore sul disegno di legge prima che entrasse a far parte del Governo — anche la diretta rappresentanza del pensiero del Gruppo democristiano, come del resto mi sembra ovvio. Si è manifestato un contrasto di fondo, di cui già altri colleghi hanno preso atto; contrasto che riguarda, da un lato, la posizione del Gruppo comunista, che sul problema appare la più estremista, e, dall'altro, la posizione dei due progetti della maggioranza, largamente coincidenti tra loro. Tra i suddetti si inserisce il disegno di legge del Partito socialista di unità proletaria, che, pur essendo profondamente diverso da quelli della maggioranza, accetta comunque il criterio, accolto da quest'ultima, della possibile, anzi necessaria, configurazione di un nuovo statuto della Biennale. Ora credo che non sia facile giungere ad un accordo tra le due suddette posizioni pregiudiziali, proprio perchè il dissenso è di fondo.

Infatti, come i colleghi sanno, i comunisti sostengono che non potremo, per almeno due anni, arrivare ad elaborare un nuovo statuto, anche sforzandoci di delinearlo in modo più democratico che nel passato, e che occorre quindi lasciare lo spazio alla sperimentazione, creando un'assemblea di base nella quale siano rappresentate le varie posizioni politiche e culturali e che sia estesa a tutti i ceti sociali italiani. Soltanto in relazione alle conclusioni dei lavori di tale assemblea appare possibile ai colleghi comunisti delineare il suddetto statuto: esso, cioè, dovrebbe nascere dalla base.

I progetti della maggioranza partono invece dal concetto che sia possibile, proprio in relazione all'esperienza già fatta ed anche agli elementi positivi emersi dalla contestazione, delineare già da questo momento un nuovo statuto, cioè riformare quello già esistente.

Orbene, non credo davvero sia facile gettare un ponte tra queste due posizioni. E giustamente il collega Antonicelli asseriva che una *contaminatio* — quella cui alludeva il relatore — costituirebbe un errore: una attenta lettura degli interventi succedutisi mi ha portato alla stessa conclusione. Il collega Codignola, aderendo a tale concetto, affermava sostanzialmente che l'accettazione della sperimentazione rappresenterebbe una fuga del Parlamento dalle sue responsabilità politiche, una fuga analoga a quella che si sarebbe compiuta (come si disse) con il progetto di riforma universitaria presentato alla fine della passata legislatura; e che pertanto, come abbiamo ritenuto opportuno non rinviare la delineazione di una precisa riforma delle nostre università, allo stesso modo dobbiamo ritenere opportuno accettare una riforma dello statuto della Biennale pensando di essere in possesso di elementi sufficienti a tal fine.

Io sono d'accordo con tale affermazione. Effettivamente il rifiutarci di procedere oggi alla riforma dello statuto — riforma che dobbiamo prevedere radicale — rappresenterebbe una fuga dalle nostre responsabilità; e non credo sia quindi possibile conciliare le due tesi. Ritengo però che dagli interventi comunisti siano emerse esigenze che possono essere accettate ed anche inserite in quella riforma che intendiamo oggi portare avanti. Vi sono elementi che possono far pensare che in una Sottocommissione sia possibile, accettata la posizione espressa dalla maggioranza, configurare uno statuto nuovo in cui anche talune esigenze rappresentate dai colleghi comunisti e da noi condivise possano essere accolte. Anche se ribadisco che non è accettabile l'impostazione di fondo dei colleghi comunisti, ritengo che il lavoro svolto in una Sottocommissione possa essere in ogni caso proficuo.

Credo che dovremmo partire avendo una idea chiara di ciò che significa la Biennale. Abbiamo già parlato a lungo dell'argomento e sono emerse posizioni in parte contrastanti, in parte coincidenti. Tutti però siamo d'accordo, compresi i colleghi che hanno manifestato posizioni più conservatrici: lo statuto della Biennale va rivisto, sotto certi aspet-

ti anche profondamente. Siamo d'accordo che la Biennale, così come è stata configurata settanta o quarant'anni fa, non può più reggere. In questo senso posso anche accettare l'affermazione del collega Gianquinto, che essa è morta. Vi sono peraltro esperienze che non possono considerarsi cadute; sono esperienze ormai acquisite che vanno ovviamente considerate alla luce anche delle esigenze che sono emerse dalle manifestazioni più positive, più sofferte della contestazione.

Certo, sulla funzione della Biennale le posizioni spesso divergono. C'è chi pensa alla Biennale come ad uno strumento tutto nuovo, che non deve avere nulla a che fare con le esperienze precedenti: è questa, in buona parte, la posizione dei colleghi del Partito socialista di unità proletaria, posizione che coincide sostanzialmente con quella dei colleghi comunisti. C'è invece chi ritiene, come io ho detto (e i colleghi della maggioranza su questo sono d'accordo) che possiamo elaborare qualche cosa di nuovo, sì, ma senza togliere alla Biennale quelle caratteristiche che l'hanno fatta sorgere e che, in fondo, le hanno permesso di portare avanti per lunghissimi anni la sua contrastata attività. Io credo che uno sforzo per arrivare ad una posizione intermedia non sarà inutile; penso che da questo sforzo potrà veramente nascere qualcosa di nuovo. Non posso esimermi però dal sottolineare alcuni elementi pregiudiziali che penso dovranno essere tenuti presenti anche dalla Sottocommissione.

Il collega Codignola ha delineato, mi pare molto esattamente, quelle che sono state, sia pure svolte in modo discutibile e spesso negativo, e che devono continuare ad essere, le tre funzioni della Biennale: della informazione, della documentazione e della produzione.

Per quanto riguarda la informazione e la documentazione, noi possiamo esprimere idee molto chiare, possiamo cioè già delineare degli organi nuovi che mettano in condizione la Biennale, il nuovo ente che dovrà nascere, di svolgere un'attività assai valida sul piano culturale. Credo, in altre parole, che non abbiamo bisogno, per quanto riguarda le specifiche funzioni della informazione e della documentazione, di passare attraverso

la fase della sperimentazione: abbiamo, in proposito, elementi più che sufficienti. Quando parliamo di documentazione e diciamo, per esempio, che per quanto concerne la Mostra cinematografica bisogna eliminare i premi, cioè ogni forma competitiva, bisogna rinvigorire le strutture della cineteca, della fototeca, della discoteca, non credo che possano esservi esitazioni, che possiamo avere nuovi lumi attraverso una eventuale fase di sperimentazione.

Circa la terza funzione, che è stata chiamata anche della sperimentazione e su cui si è sviluppata una discussione molto interessante (ovviamente questo discorso non poteva prescindere da quello di fondo del rapporto tra società e cultura), credo che possiamo accogliere la tesi di un'ampia disponibilità e di una sincera apertura alle iniziative innovatrici. Noi possiamo effettivamente consentire che, nell'ambito degli organi che andremo delineando, vi sia larga possibilità d'iniziativa, quindi vi siano larghe possibilità di sperimentazione. Anche perchè è stato dimostrato (il sottosegretario Limoni si è inserito validamente su questo tema) che se non spetta alla Biennale creare poeti, musicisti o pittori, può essere certamente compito della Biennale creare le condizioni perchè la cultura, nei suoi aspetti principali della musica, della poesia, della cinematografia, delle arti figurative, possa diffondersi anche presso quelle masse popolari che oggi ne rimangono escluse. Credo che questo punto di vista possa senz'altro essere assunto da noi e possa essere inserito in quel contesto normativo che vogliamo delineare per la Biennale. Ora, poichè questo sarebbe veramente l'aspetto nuovo della regolamentazione statutaria che andremo elaborando, penso che su tale aspetto si debba lasciare, in una certa misura, autonomia al nuovo Ente e alle iniziative che l'Ente stesso assumerà.

Ecco dunque come anche il concetto di sperimentazione, accolto nella misura di cui ho detto, potrebbe rendere il nuovo testo accetto, se non completamente entro certi limiti, anche alle minoranze. Dico minoranze perchè non mi è sembrato di avvertire nell'intervento del collega

Premoli, sebbene egli si sia dimostrato un po' più legato alla struttura tradizionale della Biennale, una posizione di prevenzione nei confronti di innovazioni per quanto riguarda le iniziative e le funzioni del nuovo Ente.

Io non sottovaluto anche l'importanza di ciò che è avvenuto la scorsa estate. La contestazione ha dato origine, non dico ai progetti sulla Biennale, ma ad una riconsiderazione del problema della Biennale. Sono d'accordo con chi afferma che qualcosa di nuovo rispetto alle proposte di legge della precedente legislatura dev'essere inserito, e ciò non solo perchè la contestazione ce l'ha suggerito, ma anche perchè bisogna tener conto della realtà che è andata maturando nel corso di quest'anno. Mentre non sottovaluto quello che è avvenuto nel 1968, non voglio neppure sottovalutare quello che è avvenuto nel 1969: cioè il silenzio, non rassegnato, ma di attesa, della contestazione.

Noi abbiamo assistito la scorsa estate a tentativi interessanti di inserire degli elementi nuovi nel vecchio statuto della Biennale; tali tentativi ci fanno considerare che non sono gli statuti che creano le novità e che gli uomini anche in statuti ormai vecchi, inadeguati, possono, se hanno una determinata volontà, inserire qualcosa di nuovo. Lo abbiamo constatato in particolare per quanto riguarda la mostra cinematografica, impostata in modo nuovo, seppur timidamente, anche nelle strutture. Abbiamo visto, ad esempio, che l'abolizione dei premi ha suggerito, a tutti i commentatori, delle critiche positive; abbiamo visto che la speculazione che si annidava nel corpo della Biennale è stata, se non eliminata, quanto meno emarginata; abbiamo assistito al tentativo molto serio, che corrisponde a quella funzione nuova della Biennale sulla quale penso vi sia un accordo generale, di mettere anche i ceti più popolari, i ceti meno abbienti, in condizione di partecipare a tutte le manifestazioni artistiche. L'introduzione, ad esempio, dei biglietti cumulativi a prezzi popolari corrisponde indubbiamente, sia pure in misura ancora limitata, al concetto della Biennale come strumento di diffusione della cultura per le masse verso cui vogliamo incamminarci.

Intendo dire con ciò che quel qualcosa di nuovo che è emerso quest'anno nella vita

travagliata della Biennale e che probabilmente ha dissuaso i contestatori dal manifestare la loro insofferenza nel modo clamoroso e violento dello scorso anno dà a noi fiducia, ci mette nella condizione di affrontare il nostro compito con la consapevolezza che il nuovo è già nella realtà, che il nuovo non significa rivoluzione globale nella esperienza della Biennale, ma adeguamento profondo a quelle che sono le nuove esigenze non solo culturali ma anche sociali, esigenze delle quali certamente estranee ai legislatori di quaranta o settant'anni fa.

Riassumendo, proprio in relazione a questi elementi di novità che sono stati accertati, credo che possiamo elaborare delle norme avvalendoci della esperienza fatta e delle considerazioni che ormai da anni, da varie parti, in vari convegni, sono state avanzate sulla funzione della Biennale e possiamo al tempo stesso difendere, meglio di quanto non facciamo, a mio giudizio, i due progetti della maggioranza in alcuni punti e soprattutto per quanto concerne la composizione della Commissione, l'autonomia della Biennale, il che significa anche, in una certa misura, possibilità di sperimentazione. Al riguardo credo che occorra anche difendere validamente quella condizione fondamentale dell'autonomia che è l'autonomia finanziaria.

Vorrei anche aggiungere (dirò cosa che sembrerà uscire un po' dal tema particolare che stiamo affrontando) che dovremo forse considerare nel tempo con una certa attenzione la possibilità di creare per tutti gli enti culturali italiani un organismo simile a quello che andiamo delineando per la università, simile cioè al Consiglio nazionale universitario. Sono d'avviso che se noi riuscissimo a configurare (in un modo che occorrerebbe meditare) un organismo il quale faccia da tramite tra lo Stato che finanzia, o altri enti che finanziano, e gli enti culturali degni di considerazione e di appoggio, potremmo anzitutto garantire una maggiore obiettività nell'assegnazione degli stanziamenti e nello stesso tempo potremmo assicurare, meglio di quanto non avvenga oggi, autonomia agli enti culturali. È un'idea generale che non può realizzarsi certamente per questo disegno di legge, ma che conviene meditare.

Mi è sembrato opportuno fare questi accenni perchè credo che alcune difficoltà che sono sempre emerse in questa discussione a proposito del finanziamento dello Stato della autonomia degli enti culturali, delle rappresentanze dello Stato nei Consigli d'amministrazione, potrebbero essere superate se allargassimo il discorso nel modo che ho tentato di fare.

Chiedo scusa ai colleghi se, improvvisato relatore, ho improvvisato questa conclusione; essa tuttavia deriva da una valutazione abbastanza attenta della discussione che si conclude oggi formalmente, ma che si riaprirà, mi auguro tra breve, nel Comitato ristretto che tutti riteniamo, io credo, di dover formare.

A N T O N I C E L L I . Possiamo accogliere in linea di massima la proposta del collega De Zan. Anche se per me rimane la questione di fondo della scarsa compatibilità delle posizioni delineatesi, è probabile che qualcosa si riesca a fare: il senatore De Zan ha indicato i punti sui quali potremo trovare un certo accordo.

Vorrei solo ricordare che noi, comunque sia, dobbiamo elaborare un nuovo statuto per la Biennale. Non so se se n'è parlato nella precedente riunione (non vi ho partecipato), ma la Commissione certamente è al corrente del fatto che un gruppo di senatori (tra cui anche l'onorevole Limoni), che si trovava questa estate a Venezia, ha avuto un colloquio in municipio con gli amministratori di Venezia e con l'assessore per la istruzione e le belle arti. È stato un colloquio, in parte sollecitato da noi, in parte dallo stesso comune, di una certa utilità. È emerso, comunque, che anche gli amministratori di Venezia sono preoccupati e avvertono l'esigenza di avere uno statuto al più presto.

Io condivido in parte l'ottimismo per il successo della manifestazione cinematografica di quest'anno: successo difeso, invero, soltanto da me e da pochi altri (la mostra cinematografica è stata infatti aspramente giudicata, forse esageratamente, da tutta la critica). Qualcosa di nuovo c'era, a onor del vero, nella Mostra: non certo nelle trovate,

ma nei criteri. Questo, però è stato un giudizio di pochi. Per quanto riguarda la musica, la critica è stata piuttosto vivace; e ancor più contestatrice è stata la critica nei riguardi della prosa. Quanto alle arti figurative, si naviga nella paura e nell'attesa dell'anno prossimo.

Ora, io non posso arrogarmi la presunzione di conoscere tutta la gamma di queste attività artistiche (arti figurative, cinema, teatro, prosa e musica in genere); e dico a me stesso che, per giudicare, occorre una particolare competenza dei vari problemi, altrimenti si rischia di lavorare in astratto, su pezzi di carta. Noi abbiamo due impegni: uno, che non so se potremo o meno mantenere (non c'è infatti una garanzia, ma una speranza) è quello di varare entro dicembre il nuovo statuto; l'altro, che abbiamo col comune di Venezia (so che per molti non è piacevole) è quello della cosiddetta indagine conoscitiva. Non che ami molto questo genere di udienze; ma riconosco che un giorno gruppi o associazioni potrebbero lamentare di non essere stati interrogati. Mi dica lei, signor Presidente, chi potrebbe essere sentito, ad esempio, per i musicisti: il maestro Petrassi? Certo protesterebbero altri gruppi, i quali sostengono che la Biennale di Venezia è un istituto nazionale che deve divenire il più aperto di tutti.

Proporrei, quindi, che fosse lo stesso municipio a prendere l'iniziativa, a fare delle proposte e a sottoporle al signor Ministro e alla nostra Commissione. Anche gli amministratori di Venezia hanno capito la necessità di questo incontro. È possibile impostarlo? Mi permetto di ricordare alla Commissione l'impegno che abbiamo assunto; so bene che a molti non piace, ma io pregherei la Commissione di dichiarare se ritenga opportuno farlo suo e in che modo essa creda che debba essere adempiuto.

F E R R O N I . Non avrei chiesto la parola proprio perchè sono convinto della esigenza di accelerare i tempi per entrare nel vivo della legge, se non avessi sentito nei corridoi prima e ora nell'intervento del collega Antonicelli una proposta che mi preoccupa. E mi preoccupa non perchè io tema

di affrontare un'indagine di carattere conoscitivo (penso che tutti abbiamo bisogno di apprendere), ma perchè penso in verità che a quest'ora dovremmo conoscere tutto della Biennale. L'abbiamo vista e vissuta nelle vicende del 1968 dal primo all'ultimo giorno, fino alla conclusione della vicenda giudiziaria dei registi che sono stati assolti ieri; abbiamo seguito i dibattiti che si sono svolti, siamo in possesso persino di elementi di valutazione, di indicazioni che provengono dagli stessi collaboratori della Biennale.

L'udienza conoscitiva ad un certo punto porterebbe fatalmente la Commissione a dover fare delle discriminazioni. Chi invitiamo, con chi prendiamo contatti, con quali categorie? Col sindaco di Venezia? Ma il suo pensiero lo abbiamo già! Con i rappresentanti dei partiti politici, con i lavoratori, con i sindacati, con le categorie artistiche nelle infinite branche che gravitano intorno alla Biennale? Secondo il PSIUP si dovrebbero prendere contatti con gli operai di Marghera (ed io non vedo perchè non si dovrebbero prendere con quelli di Sesto S. Giovanni o della Fiat) per il problema della Biennale. Il fatto è che, senatore Antonicelli, faremo necessariamente delle discriminazioni.

Ora, a mio parere, è arrivato il tempo di decidere qualcosa di concreto e di entrare nel vivo della legge. Voglio ricordare che con il 31 di questo mese scade il mandato del Commissario e non vorrei che si ripetesse quello che è avvenuto nel 1968 (mi consenta di ricordarlo, onorevole Limoni, non con intenti polemici ma per esattezza della cronaca), quando sono stati votati degli emendamenti che avremmo dovuto trasmettere all'altro ramo del Parlamento che aveva chiuso i battenti 24 ore prima. Non vorrei che ciò si ripetesse anche quest'anno, perchè dimostreremmo che non siamo ancora preparati a dare una formulazione allo statuto (non dico comunque sia, ma scaturente dall'esame di tutti questi progetti di legge e sulla base di esperienze vissute) e autorizzeremmo ancora una volta il Governo a mandare un Commissario, il che a mio parere è sempre la formula meno giusta e meno democratica per noi che vogliamo difendere e salvare la democrazia.

Sono queste le cose che intendevo dire. Sono convinto che non possiamo prendere come base di discussione il progetto di legge presentato dai comunisti (del resto si tratta del secondo progetto, perchè questa estate vi era un'altra proposta di legge comunista impostata diversamente, che è stata ritirata al momento in cui si tenne a Venezia quel Convegno indetto dal comune) che, prima di arrivare all'elaborazione del nuovo statuto, prevede due anni di sperimentazione, che a mio avviso diventerebbero venti. La sperimentazione deve essere consentita all'interno della Biennale, il che non vuol dire in un cerchio chiuso senza comunicazione con l'esterno, ma in un organismo il quale irradi all'esterno questa possibilità di contatto e di sperimentazione.

Ora, sono convinto che, indipendentemente dalla formulazione di questi testi di legge, nati in un clima che noi conosciamo molto bene, gli stessi compagni comunisti e del PSIUP, partecipando al dibattito, al dialogo con le altre forze politiche qui rappresentate, daranno una valida collaborazione per una formula giusta che consenta appunto questa libertà.

Diceva il collega De Zan (su molte cose che egli ha dette io concordo) che quest'anno si sono fatte cose nuove; è vero. Non si tratta peraltro di cose eccezionale. La sola vera novità attuata quest'anno è stata quella della eliminazione dei premi. Per il resto, non si tratta di formule nuove: erano state adottate da tempo. Quanto alle opere in programma, per esempio, alla mostra del cinema, le scelte fatte non si sono discostate molto dai criteri che Chiarini aveva adottato in passato; già realizzati nel passato sono poi il sistema della riduzione dei prezzi e quello della proiezione dei film in altre zone di Venezia (quest'anno, a Mestre),

Comunque, si tratta, secondo me, di dare alla Biennale quell'ampia libertà che, pur entro ben precisate funzioni e chiari compiti in sede artistica, sociale e democratica, consenta tutte le sperimentazioni possibili.

Non ho molta fiducia nel lavoro delle Sottocommissioni; tuttavia posso essere d'accordo sulla proposta di affidare appunto ad

un comitato il compito di redigere un testo che tenga conto delle indicate esigenze; sono meno d'accordo per quanto riguarda invece le udienze conoscitive, proprio per le difficoltà pratiche che esse presentano.

Non entro nella questione dell'ente che dovrebbe fare da tramite tra lo Stato e la Biennale perchè la proposta è molto embrionale; dico subito comunque che la trovo di difficile realizzazione e forse anche non opportuna, perchè quell'ente sarebbe fatalmente controllato da organi di Governo.

P R E M O L I . Concordo completamente su quello che ha detto il collega Ferroni: non è il caso di riaprire un discorso che è invece urgente chiudere.

Ricordo che il comune di Venezia l'anno scorso ha indetto, durante il mese di novembre, un incontro fra professori, critici, storici dell'arte, eccetera, per dibattere proprio i problemi della Biennale. In quella sede le udienze conoscitive praticamente sono state già fatte; è stato raccolto amplissimo materiale, che oltre tutto è stato stampato e diffuso. Nel corso di quelle riunioni (vi abbiamo partecipato insieme al collega Ferroni e al senatore Gianquinto) abbiamo espresso davanti ai critici e a tutti i rappresentanti del mondo culturale le nostre preoccupazioni e i nostri indirizzi. Pertanto non c'è più bisogno di effettuare questo tipo di accertamenti, che sono stati già attuati. A Venezia si sente viceversa il vivo desiderio di chiudere questo discorso.

Quindi ritengo che noi dobbiamo accostarci più concretamente all'esame del disegno di legge. Concordo pienamente su quanto ha detto il collega De Zan per ciò che riguarda la più larga autonomia da conferire alla Biennale: questa può veramente nel suo ambito stimolare la cultura e promuoverne nuovi e validi indirizzi.

Esprimo anche il mio consenso per ciò che quest'anno è stato fatto circa l'abbassamento dei prezzi di partecipazione alle manifestazioni: molta gente ha potuto cogliere il fervore della prima rappresentazione dei film della Mostra. Anche questa è una sperimentazione che ha i suoi aspetti interessanti. Però devo dire che la popolazione di Mestre ha manifestato poco interesse per la

iniziativa, forse perchè i film erano in lingua straniera con sottotitoli in francese. Io sono estremamente interessato a tutto ciò che è nuovo ed ho accolto personalmente con piacere la novità di questo decentramento; però dobbiamo osservare gli indici di gradimento delle cose che facciamo. Mentre la Mostra del cinema ha riunito molta gente, c'è stato un largo deserto per la Mostra della musica; il che vuol dire che occorrono scelte più oculate.

Concludo dicendo che bisogna stringere i tempi e passare all'esame degli articoli del provvedimento.

P R E S I D E N T E . La gravità della crisi dell'arte contemporanea è nota. L'arte è sempre in crisi, ma mai con aspetti così gravi e profondi come in questo periodo. Le scelte sono difficilissime.

Lei, onorevole Pellicanò, mantiene la sua proposta?

P E L L I C A N O' . Sarò brevissimo, ma desidero anche motivare la proposta. Io credo che sia da approvare la proposta di indagine conoscitiva formulata, ai sensi dello articolo 25-ter, dal senatore Antonicelli.

Gli stessi criteri che abbiamo utilizzato per l'indagine conoscitiva che stiamo conducendo per l'università li seguiremo anche per Venezia. Bisogna vedere qual è la situazione e quali sono gli ostacoli. L'arte è, certo, in crisi. L'arte vive intensamente e con ritmo celerissimo, si rinnova continuamente. Dobbiamo sforzarci di fare una legge che possa porre termine a questo tormento continuo.

P R E S I D E N T E . Tuttavia, senatore Pellicanò, noi dobbiamo dare la massima fiducia agli uomini che verranno posti a dirigere la Biennale, dopo che, come legislatori, abbiamo rinnovato i metodi e le strutture dei vari organismi. Sono gli uomini che, infine, avranno il compito di rispondere, di scegliere, di interpretare; i politici potranno controllare, potranno dire la loro parola *a posteriori*.

R O M A N O . Noi abbiamo presentato un disegno di legge nel quale è previsto un congruo periodo di sperimentazione. Sem-

bra però che la maggioranza si vada orientando per altra strada. Proprio per questo motivo riteniamo indispensabile aderire alla richiesta di un'indagine conoscitiva fatta dal senatore Antonicelli, tanto più che i senatori che furono presenti a Venezia negli incontri da più parti ricordati hanno assunto l'impegno di sostenere la richiesta di una indagine conoscitiva. Questo impegno è stato assunto per il Gruppo democristiano, ad esempio, dall'onorevole Limoni e dal senatore Oliva, e, per il nostro Gruppo, dall'onorevole Sotgiu. È per tale motivo che noi aderiamo alla proposta fatta.

PRESIDENTE. Io debbo dire, per la responsabilità che mi compete, che la Commissione non ha assunto alcun impegno.

FERRONI. Vorrei fare un breve chiarimento, soprattutto al senatore Pellicanò. Potrei anche essere d'accordo con una indagine conoscitiva, se volete, ma ricordo che per la Mostra d'arte figurativa, alla Biennale, ci sono tre sindacati di categoria. Ci sono, per il cinema, i critici d'arte, gli scenografi e i registi; per la musica, i sindacati dei musicisti; per la prosa non sappiamo neppure quanti sono gli interessati. Chi invitare? Saremmo fatalmente costretti a discriminare nelle scelte e questo non sarebbe certo un bene.

DINARO. Io ho partecipato alla riunione di Venezia, qui ricordata. Ognuno di noi, effettivamente, era orientato verso la udienza conoscitiva; però ognuno di noi precisò che rappresentava se stesso, non impegnava i rispettivi Gruppi. Lo stesso senatore Limoni, per la verità, precisò di essere presente non come Sottosegretario — se ben ricordo — ma unicamente per il fatto di essere stato relatore, e per ben due volte, su disegni di legge di riforma dello statuto. Precisato questo, vorrei aggiungere che, in linea di principio, per quanto riguarda la mia parte, io non sono contro l'indagine conoscitiva; riconosco peraltro che si pone un problema di tempi. Oggi è il 14 ottobre, c'è una scadenza al 31 ottobre, e questa scadenza ci deve orientare.

Che cosa vogliamo prima di tutto? Vogliamo tentare di raggiungere il 31 ottobre con il problema avviato a soluzione, per evitare al Governo la suggestione della nomina di un Commissario. Bisognerà allora, purtroppo, rinunciare all'udienza conoscitiva perchè tempo non ci sarebbe. È dunque la prossimità della data del 31 ottobre che rende non compatibile un'indagine conoscitiva.

LIMONI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli senatori, io ho già espresso il mio pensiero in merito al tema della Biennale ed ai modi per risolvere il problema nella relazione introduttiva che feci a suo tempo alla Commissione. Ora, nella mia nuova veste di Sottosegretario, naturalmente non rinnego quanto detto in quell'occasione; intendo solo aggiungere qualcosa.

Ritengo anch'io, col senatore Ferroni, che sia questo il momento di scegliere. Teoricamente — e anche, per certi aspetti, praticamente — la proposta delle udienze conoscitive è una proposta che si inquadra in una procedura democratica; ma l'udienza conoscitiva, a mio giudizio, si rende indispensabile quando non si conosce, o si ritiene di non conoscere sufficientemente un argomento. Ora, che cosa non conosciamo, oramai, di ciò che è stata la Biennale e di ciò che essa è oggi? Che cosa abbiamo ancora da sapere da coloro che vogliono sinceramente il rinnovarsi di tale istituto culturale? Io credo che sappiamo tutto, o quasi tutto. Quindi un'udienza conoscitiva ci farebbe occupare — non voglio dire perdere — del tempo prezioso a sentire nuovamente critiche, pareri, concetti, proposte conosciute.

Chi ha avuto modo di scorrere, anche rapidamente, il contenuto degli atti del Convegno « Per un nuova Biennale », sa che vi sono raccolti i pareri di numerosi esponenti della politica, della cultura, delle arti.

Quindi che cosa faremmo, onorevoli senatori, se non sentire quello che conosciamo già? Io credo che nulla di nuovo ci sarebbe da ascoltare. Perciò non si prenda come carenza di volontà politica da parte del Governo la mancata accettazione di un trasferimento a Venezia per andare ancora una volta ad ascoltare certi concetti:

noi abbiamo già una documentazione che ci illumina amplissimamente sulla situazione e sul da farsi.

Allo stesso modo non manca la volontà politica, come si è detto, di portare la democrazia negli organismi culturali. Credo che il Governo abbia a più riprese dato prova concreta di questa sua volontà; e che, a proposito della Biennale di Venezia, l'abbia manifestata aderendo all'approvazione di un disegno di legge recante il principio e della sperimentazione e della democratizzazione. Se la proposta è caduta nell'altra legislatura, senatore Ferroni, ciò è da imputare ad un particolare che può significare molto per alcuni ma che non aveva incidenza sul fatto fondamentale della democratizzazione dello Ente; e questa volta i disegni di legge in esame — sui quali chi vi parla, nella sua precedente veste di relatore, aveva proposto di discutere — sono ispirati a criteri profondamente democratici, ad una volontà di democratizzazione.

F E R R O N I . Sono perfezionabili.

L I M O N I , *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Beninteso. Certo è che quando si parla di democratizzazione non si può intendere abdicazione da parte del Governo ai suoi compiti. Oltretutto, anche il Governo, in uno Stato democratico, è organo democratico ed ha diritto ad essere presente come tale nelle sedi ad esso affidate, per far sentire la propria voce, per contribuire alla formulazione della volontà politica del corpo sociale. Ecco perchè non possiamo accettare disegni di legge che aprioristicamente escludano ogni presenza ed ogni possibilità di espressione della volontà degli organi responsabili del Governo. Ne risulterebbe una democratizzazione monca, quando non addirittura confusa, indulgente e velleitaria, ispirata al criterio della demagogia più che a quello della autentica democrazia. Ecco perchè il Governo non può accettare talune impostazioni del disegno di legge Pellicanò.

Accettiamo anche il concetto della sperimentazione, ma la sperimentazione deve essere *in re*, e direi quasi che deve essere nel costume. Ciò che importa è che anche in

questo caso noi emaniamo una legge che non abbia la pretesa di essere formulata per la eternità: il concetto di sperimentazione, secondo me, lo si recepisce quando si elabora una legge aperta, una legge che consenta ai corpi vivi cui è destinata di operare liberamente, criticamente.

È stato detto che bisogna fare qualcosa, ma non in astratto. Io non credo che faremo qualcosa in astratto se oggi, magari stasera stessa, procedessimo all'esame dei disegni di legge; nè andremmo contro la democrazia sostanziale se esigessimo una disciplina per il nuovo statuto dell'Ente. Al pari di voi — e forse molto meno di voi ma comunque anch'io — ho avuto le mie esperienze fuori d'Italia, compresi i Paesi retti a democrazia popolare.

Dove non esiste una precisa, razionale disciplina per siffatte istituzioni? Quando noi vogliamo fare della Biennale un istituto completamente aperto, abbiamo anche il dovere di chiederci quali possano essere i contributi alla rigenerazione dell'Ente. Il Governo accetta che la Biennale sia rinnovata, che non sia più (la critica è fondata), una passerella per la moda femminile e per la ostentazione dell'opulenza; che non sia più legata ad interessi (lasciamo stare i monopoli o meno) economici e sia invece restituita al suo compito di istituzione promotrice di interessi veramente culturali e artistici. Invero quello che certamente vogliamo è restituire purezza al fatto artistico.

Anche quando rivolgiamo il pensiero ad una Biennale rinnovata in questo senso, è però possibile pensare ad un concorso che non sia più competitivo? Riducendo la competizione alla sua legittimità essa non può mancare. Ciò che deve mancare è lo spirito che porta alle esclusioni aprioristiche, alle discriminazioni in nome del pensiero, della arte, di altri momenti dello spirito che non siano il momento estetico.

E su questo punto siamo d'accordo; infatti abbiamo detto che i lavori presentati alla Biennale non andranno soggetti a critica, a censura, eccetera. Ma possiamo eliminare dalla Biennale la giuria? È possibile pensare, insomma, che chiunque voglia esporre alla Biennale debba essere accettato

per il fatto stesso che esprime la volontà di esporre? Una giuria ci vorrà, se non per assegnare premi, per fare almeno una selezione delle opere che possono essere ammesse, sempre con quel margine ampio di riserva che si deve avere nel giudizio estetico che non può essere mai definitivo.

Siamo d'accordo anche sulla necessità di liberare la Biennale dal reclamismo (e questo è un concetto che il disegno di legge recepisce) e dalla commercializzazione.

Il senatore Antonicelli ha messo in evidenza che la critica quest'anno non è stata benevola e che, ad eccezione di qualche voce come la sua, non ha rilevato gli aspetti positivi della Mostra. Certamente qualche elemento positivo c'è stato; se dovessi giudicare dal mio punto di vista, direi che sovrastano i valori negativi, ma non è questo il momento di mettere a confronto le diverse opinioni. Dico però che neanche l'esperimento fatto quest'anno si è liberato dalla reclamistica e dalla commercializzazione; mi sembra anzi che si sia inserito un tipo di reclamistica ancora più deteriore di quanto non fosse nel passato.

Ad ogni modo, credo che siamo d'accordo sui temi fondamentali e che siamo d'accordo anche sulla spesa. La Biennale, abbiamo detto, deve diventare un istituto di promozione culturale di interesse nazionale; solo quando tutti avremo affermato questo concetto verrà di conseguenza il problema del finanziamento, che considererà la funzione dell'Ente, la quale trascende quella di ente limitato territorialmente alla regione veneta per riferirsi ad un fatto che interessa tutta l'Italia per la sua presenza nel campo della cultura e dell'arte.

Quanto poi agli impegni che sarebbero stati assunti da me, a Venezia, per l'indagine conoscitiva, ha osservato giustamente il senatore Dinaro e può testimoniare il senatore Premoli, che la mia presenza era legata non alla mia funzione di Sottosegretario, nè a quella di rappresentante della Democrazia cristiana, ma a ragioni di personale interesse. Aggiungo peraltro che quando si toccò il tema della udienza conoscitiva, pure riconoscendo che essa in sè e per sè poteva an-

che essere interessante, io affermai: farla o non farla dipende comunque dalla volontà della Commissione.

Tutto questo lo ribadisco adesso prima di concludere. Certo bisogna conoscere i problemi prima di giudicare; ma in questo caso l'indagine conoscitiva non potrebbe arrecare alcun nuovo contributo di conoscenze, ed ostacolerebbe anzi una spedita conclusione dei lavori legislativi.

Faccio presente che, *rebus sic stantibus*, il Governo entro breve termine dovrà scegliere tra rinnovo della gestione commissariale e insediamento di un nuovo comitato direttivo in base alla vecchia legge. L'una e l'altra soluzione non sono certamente gradite: non resta che approvare entro breve termine il disegno di legge, sia pure con gli opportuni emendamenti.

Desidero infine dare un chiarimento circa un pensiero da me espresso nel corso delle prime fasi del dibattito. Parlai allora di « contaminazione »: preciso che non pensavo ad una confusione dell'impostazione di fondo del disegno di legge comunista con quella, evidentemente divergente, dei disegni di legge da me indicati come binario di discussione, ma solo alla possibilità di trasferire alcuni concetti del progetto del senatore Gianquinto, che a mio avviso possono essere utilmente accolti, nel testo da approvare.

Con questo ulteriore chiarimento vorrei pregare la Commissione di dare inizio all'esame degli articoli.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha dichiarato di essere contrario all'indagine conoscitiva. La sua proposta, senatore Antonicelli, debbo metterla ai voti?

A N T O N I C E L L I . Desidero chiarire che ho ritenuto doveroso proporre l'indagine conoscitiva in considerazione dell'impegno preso dal senatore Limoni, sia pure a titolo personale, ma che sembrava accettato e fatto proprio dalla Democrazia cristiana. Comunque, non insisto sulla richiesta.

P I O V A N O . Desidero fare, a mia volta, una breve dichiarazione sul punto. Avrei preferito che il senatore Antonicelli avesse

mantenuto la sua proposta in modo formale; ma evidentemente le cose si stanno mettendo in maniera tale che la proposta non avrebbe molta probabilità di successo.

Debbo allora dire che il mio Gruppo si rende conto che la linea proposta dal nostro disegno di legge è sostanzialmente respinta; l'unico accento positivo che abbiamo sentito dal Governo è stato quello del senatore Limoni il quale ha riconosciuto che vi sono nei particolari alcuni suggerimenti, alcune ipotesi di lavoro che potrebbero essere utilmente accolte. In questo senso e solo perchè è stato lasciato aperto questo spiraglio faremo parte, se la Commissione lo desidera, della Sottocommissione per l'esame degli articoli, della cui costituzione si è parlato. Ma sia chiaro che respingiamo l'impostazione generale con cui la maggioranza della Commissione affronta l'ulteriore esame dei disegni di legge.

CODIGNOLA. Non ritengo del tutto motivata la dichiarazione del senatore Piovano, sia in considerazione delle affermazioni fatte testè dal Governo (il quale si è dichiarato disponibile alla discussione anche sulle proposte dei comunisti), sia in considerazione delle dichiarazioni del relatore il quale si è anzi sforzato di dimostrare l'opportunità di avvicinare i punti di vista, che sono diversi ma che possono certamente trovare un punto di incontro. Il senatore Piovano, del resto, ricorderà che nel mio intervento io per primo riconobbi criticabile la mia stessa proposta perchè in parte già superata, affermando poi che ci saremmo potuti incon-

trare in Sottocommissione per arrivare, con aperto confronto, alla migliore soluzione. Non credo, quindi, che sia utile avviarci ai lavori della Sottocommissione mantenendo le distanze.

Aggiungo poi, quanto alla proposta di una indagine, che noi dobbiamo fare una legge (è questo l'impegno che abbiamo di fronte al Paese) e che non ritengo opportuna alcuna indagine conoscitiva perchè intorno ai temi della Biennale, siamo senza dubbio largamente documentati, mentre d'altra parte la soluzione non deve tardare oltre.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, resta inteso che l'esame preliminare degli articoli e l'eventuale redazione di un nuovo testo concordato verranno affidati ad un'apposita Sottocommissione.

Propongo che ne facciano parte i senatori Antonicelli, Codignola, Dinaro, Iannelli, Pellicanò, Premoli, Romano e Treu, oltre al relatore De Zan.

(Così resta stabilito).

Avverto che la predetta Sottocommissione si riunirà venerdì prossimo, alle ore 9,30.

Il seguito della discussione dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 18,55.